

## Parola di preside

# La scuola, gli studenti e il letame

CORRADO SANCILIO\*

«**I**mmergiti nel letame e vedrai che il caldo dello sterco finirà con l'assorbire tutta l'acqua che hai in sovrappiù». Fu questo il consiglio che un solerte quanto preoccupato medico dette a uno sfiduciato Eraclito preso dalla voglia matta di guarire da quella fastidiosa idropisia che lo stava perseguitando e che lo avrebbe portato alla morte. A quell'epoca non c'erano i farmaci, né esisteva una cura specifica per affrontare una malattia tanto conosciuta

\*dirigente scolastico dell'Istituto "Agostino Bassi" di Lodi

segue a pagina 16

quanto pericolosa. Ai medici non rimaneva altro da fare che affidare l'ammalato alla potenza della natura: il letame appunto. Ma qualcosa andò storto e il letame si rivelò un'ottima occasione per gli assassini: i cani. Eraclito, infatti, seguendo quell'imbarazzante consiglio, si coprì di sterco di vacca fino al collo nella speranza di uscire guarito da quella fastidiosa malattia. Ma non fece i conti con i suoi cani che entrati nella stalla, non avendolo riconosciuto e non sentendo più l'odore della sua pelle, lo azzannarono al collo che emergeva dal mucchio di letame fino a ucciderlo. Il letame, dunque, alla base della fine di un grande filosofo dell'antichità? Pare proprio di sì dal momento che è lo stesso Diogene Laerzio a raccontarlo. E' pur vero che il letame è stato sempre utilizzato soprattutto dai contadini per far fruttificare la terra. Negli anni cinquanta e sessanta, per esempio, nel nostro meridione i liquami venivano utilizzati in agricoltura per irrigare i campi di frutta, verdura e ortaggi che crescevano belli, colorati e rigogliosi sotto gli occhi dei sornioni contadini. Ortaggi, frutta e verdura assicuravano pane e farina a tutta la famiglia. Poi arrivarono gli anni settanta, e con essi il colera. Tutto il meridione dovette fare i conti con questa pericolosa epidemia a causa del consumo di mitili inquinati. Paradossalmente

fu proprio il colera a contribuire a un cambio di mentalità in certe zone del nostro sud. Da lì in avanti i contadini furono costretti a rifare gli impianti di irrigazione. Frutta, verdure e ortaggi dovettero essere irrigati con acque chiare, mentre prendeva sempre più piede un rinnovato processo igienista che dalla città si esportava nelle campagne. Sono anni in cui un po' dappertutto sorgevano i depuratori per il trattamento delle acque nere prima di defluire nel mare. Gli ameni campi non poterono più conoscere la forza naturale dell'essenza della crescita: il liquame. Arriviamo ad oggi. Dai campi dove gli agricoltori ricorrono al letame come fertilizzante per preparare la terra alla rinnovata semina, alle città dove gli studenti scoprono il letame come forza d'opposizione. Lungi da me dal fare una dissertazione sul letame e sulle sue proprietà terapeutiche o sulle sue qualità fertilizzanti, mi soffermo, invece, sulla stupidità di certe azioni messe in atto da gruppuscoli di giovani scatenati. La prima è scattata nella notte tra il 6 e il 7 dicembre, a Bergamo, sotto l'abitazione del Ministro Gelmini, dove alcuni studenti, coperti da passamontagna, hanno scaricato un secchio di letame accompagnato da un messaggio: «Abbiamo scaricato davanti a casa Gelmini la naturale reazione alla sua riforma», con le avvertenze d'uso: «potrebbe causare gravi tagli intestinali e conati di precariato». Una volgare iniziativa che non trova giustificazione alcuna. Solidarietà al Ministro è giunta da ogni parte politica e dal mondo civile. Ma gli studenti non si sono fermati a Bergamo. Lasciando da parte le scalate sui tetti, hanno trovato nei secchi di letame quel metodo altisonante che cercavano per rendersi in qualche modo visibili agli occhi dei distratti osservatori. E così alcuni giorni dopo è stata la volta del Provveditorato agli Studi e dell'Università di Parma. Anche in questo caso, secchi di letame sono stati gettati davanti agli ingressi dei due edifici istituzionali accompagnati, questa volta, da un auspicio: «speriamo che dal letame nascano i fiori». E' una visione purificatrice che va ad affiancarsi a quella terapeutica, ritenute dagli studenti metodi efficaci per esprimere un sentito dissenso contro i tagli imposti dalla riforma Gelmini. Eppure l'intemperanza giovanile, che talvolta si affida alla trasgressione, porta spesso alcuni giovani a fermarsi in superficie senza andare a fondo

delle questioni. Dalle interviste rilasciate si è capito che molti studenti si sono lasciati condizionare dalla voglia di protestare, tralasciando i contenuti proposti dalla stessa riforma. Ci sono diversi modi per avanzare una rivendicazione, per intavolare un dialogo, per animare una discussione. Nessuna comprensione va, invece, riservata a certe azioni che rimangono sprezzanti e perciò stesso volgari fino a togliere significato a quanto si vuole portare in auge. Ricorrere a secchi di letame per sottolineare il dissenso è semplicemente un atteggiamento stupido. Quando qualcuno commette un'azione sprezzante o quando qualcuno ricorre a certi comportamenti senza valutare eventuali tragiche conseguenze, allora si può dire che siamo di fronte semplicemente a degli stupidi. Come definire, ad esempio, quei bravi ragazzi, tutti minorenni, figli di buona famiglia, che si sono divertiti a filmare le loro eroiche imprese mentre mettevano a soqquadro alcune aule di una scuola? Non siamo forse di fronte a un atteggiamento stupido? Quante volte ci troviamo di fronte a dei ragazzi che dopo aver commesso delle bravate, talvolta dalle gravi conseguenze, cercano in tutti i modi di aggrapparsi alle più strampalate giustificazioni? Come si fa a giustificare chi scarica intenzionalmente la propria voglia di violenza su cose o persone? Eppure sono tanti i ragazzi che sia pur pienamente consapevoli delle possibili conseguenze derivanti dalle proprie azioni, cercano comprensione alle proprie malefatte. Parimenti mi chiedo quale altra spiegazione dare al gesto di sparuti gruppuscoli di esaltati che, evidentemente, trovano nel letame l'occasione per attirare l'attenzione della pubblica opinione. Sono solo atteggiamenti stupidi, intrisi di volgarità e di disprezzo per la dignità di una persona. Una stupidità senza confini. A tal proposito mi piace ricordare Albert Einstein quando dice: «Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo all'universo ho ancora dei dubbi». Evidentemente l'esimio scienziato non ha alcun dubbio sull'infinita stupidità umana.

Corrado Sancilio  
dirigente scolastico dell'Istituto  
"Agostino Bassi" di Lodi